

Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972 – 2012)

Avrei (ancora) un'obiezione!

Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta

Firenze, 15-16 dicembre 2012

Una storia che si fa futuro

Primo Di Blasio, Presidente CNESC

Questa storia ha messo radici importanti e profonde dentro l'identità del nostro paese, da storia di rifiuto a storia di impegno e di costruzione di una idea diversa di cittadinanza, di patria, di difesa della patria, di impegno per la pace. Questa storia ci svela, ancora una volta, che c'è una coscienza di paese che continuamente viene e deve essere rinnovata, arricchita, interpretata dall'impegno di tanti, persone e organizzazioni della società civile. Che a volte, come è stato per la storia dell'obiezione di coscienza occorre disubbidire, avere pazienza, subire "ingiustizie" e/o accettare compromessi, ma mantenere la barra dritta con la consapevolezza di essere ricchezza per il paese.

Questa storia ci insegna che uno dei compiti delle istituzioni non è solo quello di riconoscere il diritto del cittadino di poter obiettare e disobbedire, di poter difendere la propria patria con mezzi non armati e nonviolenti, ma che l'Istituzione ha il dovere di "imparare" e di "ascoltare" i tanti cittadini e le tante organizzazioni della società civile che sono in grado di declinare che cosa è oggi difesa della patria non armata e nonviolenta; cittadini ed organizzazioni che sono in grado di ascoltare le grida e/o i silenzi dei tanti a cui vengono negati diritti, lavoro, formazione, giustizia, accoglienza, rispetto,...; che sono in grado di calarsi dentro le storie di fragilità, di rifiuto di abbandono ed emarginazione; che sono in grado di attivare percorsi di riconciliazione, mediazione dove le comunità sono lacerate, spezzate. Chi intercetta, oggi, i veri bisogni, i veri conflitti sociali, economici, culturali, ambientali che attraversano le nostre comunità? Questa storia ci dice che è dovere dell'Istituzione quello di credere valorizzare e praticare quella sussidiarietà che riconosce e valorizza l'impegno di tanti per la stessa Patria, per il bene comune, per la promozione della cultura del pace, della salvaguardia dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile.

Sono convinto che questa storia abbia contribuito a tessere trame di socialità, di responsabilità, di partecipazione. Questa storia è un capitale

importante per il nostro paese e per la nostra identità, per le nostre comunità. Che cosa sarebbe oggi il nostro paese senza il servizio civile? Tanti nei momenti più bui della nostra repubblica sono scesi in piazza, hanno preso le armi, si sono sporcati le mani con il sangue, nella convinzione di interpretare il bene del paese. Nello stesso tempo, molti di più hanno scelto hanno detto dei no ad un modo di esercitare il proprio dovere civico, ma si sono calati dentro le tante ferite del nostro paese e si sono sporcati le mani con il fango delle povertà, delle solitudini, dell'impegno e della cura. Hanno ricucito e non lacerato, hanno difeso e non aggredito, hanno lavorato nel silenzio senza far rumore.

Una fecondità straordinaria che ha in modi e forme diverse arricchito le nostre comunità, le nostre organizzazioni, il nostro paese e, anche se in piccola parte, il nostro mondo.

Al di là di tanti, spesso goffi tentativi di screditare la storia dell'obiezione di coscienza, noi siamo convinti che ci sia continuità tra la storia dell'obiezione di coscienza e quella del scn frutto della legge 64 del 2011. Forse le motivazioni, che spingono un giovane a fare questa scelta, oggi sono diverse quelle di ieri, ma la società è diversa, diverse sono le prospettive e le aspettative dei giovani, i problemi delle nostre comunità e dei nostri territori, ma credo che oggi come ieri, nell'istituto del scn e nella storia dell'obiezione di coscienza ci sia una continuità, sono parte della stessa storia.

Più che farci la domanda che cosa sceglie chi sceglie di obiettare e/o chi sceglie di fare servizio civile credo sia importante porsi insieme la domanda che cosa è il scn? a che cosa deve servire questo istituto della repubblica? Forse ieri le motivazioni della scelta dell'obiezione erano più chiare nei giovani che facevano questa scelta, oggi si fa molta più fatica a trovare un filo conduttore tra tanti motivazioni. Perché un giovane sceglie di fare il volontario all'interno delle Forze Armate. Per difendere la patria, per trovare una occupazione, per fare una esperienza,... Credo che allo stesso modo chi sceglie di fare il sc lo fa con motivazioni a volte simili.

Per questo sarebbe interessante rivitalizzare "l'albo obiettori" come luogo di riferimento per catalizzare scelte anche al di là del servizio civile.

La nostra domanda di fondo deve essere che cosa è? a che cosa deve servire questo istituto della repubblica? Ci preoccupa il fatto che molto spesso, piuttosto che rispondere a questa domanda si pensi di utilizzare i giovani in

sc per rispondere ai bisogni dei territori, per le carenze di welfare o ci si improvvisa soggetti attivi di questo istituto senza avere nel proprio dna la passione per il bene comune, per la pace, per la cittadinanza attiva.

Per il noi il sc è una istituzione della nostra Repubblica deputata alla difesa civile della Patria, all'educazione alla pace e all'impegno civico dei giovani, che si sostanzia attraverso concrete attività per le comunità. Riteniamo importante che qualsiasi ipotesi di riforma debba avere questi punti di riferimento chiari e definiti.

Facciamo veramente fatica a credere che oggi, tanti, pur volendo, non possono accedere a questo istituto. C'è un gap troppo grande tra le richieste dei giovani e le possibilità offerte oggi. Siamo nell'ordine di 4 ad uno. Solo a un giovane su quattro richiedente diamo l'opportunità di fare questa esperienza. Ci preoccupa che questo istituto più che essere popolare rischia di essere esperienza di nicchia riservata o pochi. Mentre per noi è fondamentale che sia esperienza per tanti, soprattutto per quelli che fanno più fatica ad essere cittadini attivi.

In quest'ottica non possiamo non sottolineare l'importanza di aprire questa esperienza ai giovani cittadini stranieri presenti sul nostro territorio.

Siamo delusi di un Governo che ha accorpato il dipartimento delle gioventù con l'UNSC senza essersi prima interrogato su filo conduttore che lega le due realtà. Oggi, forse più di ieri l'esperienza del scn rischia di essere modificata e snaturata senza un reale confronto con i tanti soggetti della società civile protagonisti della storia del sc. Provvedimenti amministrativi se non letti e costruiti all'interno di una visione d'insieme e di senso rischiano di appesantire il sistema, di portare il scn su altre strade, diverse sia da quelle indicate dal legislatore che da quelle che i soggetti protagonisti del scn ritengono essere punti di riferimento chiari e definiti.

Sono 5 anni che assistiamo sistematicamente ad un taglio dei fondi destinati a finanziare il scn. Questo è un problema non solo per l'esiguità dei posti che possono essere messi bando, siamo passati dai 50.000 del 2007 ai 19.000 del 2011, ai zero del 2012, e forse ai 18/19.000 del 2013. Ma è un problema per tutti quegli enti che vogliono essere soggetti protagonisti del sistema, che garantiscono continuità, qualità, stabilità all'intero sistema. È difficile rimanere all'interno di una esperienza che non è pianificata, che di

anno in anno a tempi e quantità diverse. Per questo chiediamo una stabilizzazione dell'impegno finanziario sia statale che regionale.

Non vogliamo rimanere cittadini di serie B. Facciamo tanta fatica a far capire che il sc concorrere, in alternativa al servizio militare, alla difesa della Patria, con mezzi e attività non militari", che esiste una difesa civile, non solo che ha eguale dignità, ma che forse è più utile al bene comune del nostro Paese.

Oggi, le forze Armate hanno stanziamenti certi e pianificati ed il sc vive d'incertezza.

Chiediamo che sia sancita la pari dignità tra le due forme di difesa della Patria, previste dal nostro ordinamento.

Non possiamo non pensare ad un servizio civile pensato all'interno di uno scenario nella comune casa europea, come strumento di costruzione della stessa cittadinanza europea. Anche attivandosi per la costituzione dei corpi civili di pace a livello europeo, così come previsto da trattato di Lisbona.

In questi due giorni abbiamo celebrato, raccontato, riflettuto, ma soprattutto abbiamo cercato di guardare il futuro di questo istituto ed il futuro del nostro paese. La storia ci dice che investire sul servizio civile è una scelta che ha bisogno di uno sguardo medio-lungo, uno sguardo che sa andare al di là dell'immediato e, fondamentalmente, risponde alla domanda "quale paese vogliamo?"

Sono convinto che chi è stato ed è protagonista della storia del sc aveva ed una chiara idea di paese e di comunità: un paese di pace, comunità riconciliate, territori difesi e salvaguardati, diritti promossi, cittadini partecipi e responsabili.

Siamo convinti che se questo è un sogno dobbiamo coltivarlo tutti insieme.